

IL RUOLO DELLA CHIESA ORTODOSSA RUSSA

«È ora che la Chiesa dimentichi la Santa Rus'»

Tutti ricordano le controverse parole pronunciate da Kirill, il patriarca di Mosca. Ma come i sacerdoti ortodossi russi stanno vivendo la crisi attuale? “La santa Rus’ non corrisponde a nulla di ciò che c’è oggi. È come se volessimo sempre trascinare con noi questo passato”

Riportiamo ampi stralci dell’intervista, pubblicata il 17 novembre 2022 da “La Nuova Europa”, ad Aleksej Uminskij, parroco ortodosso a Mosca, conduttore televisivo, redattore della rivista «Al’fa i Omega», su come la Chiesa ortodossa russa si sta muovendo nella crisi attuale.

Incomincerò con una citazione della scrittrice Majja Kučerskaja che di recente ha lanciato in internet questa domanda: «Dove sono i nostri sacerdoti?». Non tanto le autorità ecclesiastiche ma i semplici sacerdoti. Io giro a lei questa domanda: dove sono i sacerdoti nella situazione odierna?

Majja Kučerskaja certamente ha fatto una domanda che turba molte persone, molti parrocchiani: dove sono i nostri sacerdoti? Qui bisogna constatare che abbiamo un nutrito gruppo di sacerdoti – probabilmente la maggioranza – che condivide in toto la politica odierna del governo, ed è contenta perché gli sembra che la Russia di oggi stia facendo la cosa giusta. La maggior parte di queste persone è sinceramente convinta del fatto che il popolo ucraino sia caduto sotto la terribile influenza di forze naziste e anti-cristiane. Per diversi secoli si è alimentata la leggenda che il nemico principale della Russia sarebbe l’Occidente, che assume le sembianze di una massa collettiva, quasi di un individuo mostruoso. E a noi presentano uno scenario mitologico che vede opporsi questo Occidente collettivo, crudele e anticristiano, a una Russia luminosa e santa, che bisogna salvare e difendere a qualunque costo perché non muoia; perché è l’unica salvezza per tutti noi, mentre l’Occidente è l’anticristo. Purtroppo molti russi non trovano nulla di strano in questa

narrazione. Questa ideologia sfortunatamente ha contagiato anche la Chiesa stessa, perché nell'ultimo decennio – l'hanno detto con preoccupazione anche molti nostri sacerdoti – la Chiesa e lo Stato si sono incorporati sempre di più, fino ad essere troppo vicini l'una all'altro; la Chiesa così, per la sua tradizione storica bizantina, torna ad essere una parte dello Stato. (...) In questo modo si forma un'ideologia simile a quella che c'era ai tempi dell'impero russo.

È una eredità dell'impero russo quindi?

Anche. Come pure un'eredità dell'impero sovietico, che ha insegnato ai russi a vivere tranquillamente senza libertà. Sa, c'è questa abitudine tremenda di vivere senza libertà che risulta molto comoda e confortevole. Se emerge qualche forma di libertà, anche molto limitata, viene considerata una sorta di regalo che lo Stato ti fa, un optional, qualcosa di aggiuntivo che tu usi ma che non ti appartiene, perché non corrisponde al tuo stato interiore. Cioè non è la libertà interiore che curi, proteggi, per cui lotti nel momento in cui viene messa a rischio. E così tantissima gente in Russia vive in uno spazio ridottissimo di libertà di cui fa uso, ma questo non vuol dire che sia gente libera. Oggi il bene e il male non sono una tua scelta personale ma una scelta dello Stato; non sono una decisione dell'individuo, ma del collettivo. E tu ti abitui ad aderire alla decisione della maggioranza, ti convincono che quella è sempre la decisione giusta. Il Vangelo sta al secondo posto, al primo troviamo la mitologia della storia. E questi miti storici sono ben costruiti, quasi iconografici, sono legati all'agiografia, alle immagini dei difensori della patria, per esempio a quella del principe Aleksandr Nevskij che ha sulla testa l'aureola e in mano la spada: tutto questo nella mente delle persone si compone come immagine del cristianesimo, mentre il cristianesimo vero, quello del Vangelo, sta da tutt'altra parte. E quindi, alla domanda: «Dove sono i nostri sacerdoti?», rispondo: vorrei credere che sia una minoranza di loro a predicare la guerra, ma non sono sicuro. In compenso vedo anche che cresce il numero dei sacerdoti che si dichiarano contro. Purtroppo oggi in Russia nessuno può dichiararsi apertamente contro la guerra, anzi, la stessa parola guerra è proibita, si rischia una multa o la prigione. Per questo, parlando in pubblico, molti sacerdoti parlano in maniera per così dire allegorica, ma la loro posizione la capiscono tutti. (...)

È questo secondo lei è positivo?

Sì, è positivo, perché se tutti i sacerdoti predicassero di prendere le armi si scatenerrebbe una forza cosmica. Grazie al cielo questo non avviene su larga scala, anche se voci di questo tipo si sentono. Questo conflitto fra popoli fratelli è portatore di un odio che contagia tutti, perché la guerra arriva ovunque, non è soltanto sul campo di battaglia: ha contagiato col suo odio anche le persone che in internet continuano a uccidersi virtualmente nei commenti, a mandarsi vicendevolmente all'inferno, a maledirsi. Persone che sembrerebbero contrarie alla guerra, combattono questa guerra dentro di sé, e odiano terribilmente chiunque la pensi diversamente. Per tante persone questo è un problema enorme ed io, come sacerdote, mi trovo ad ascoltare proprio questo tipo di confessioni, perché la gente non riesce a por fine alla guerra dentro il proprio cuore, non riesce a vincere l'odio. Ed è pesante. In tantissimi mi dicono che negli ultimi mesi hanno smesso di dormire, o che sono caduti in depressione, che hanno litigato con tutti quelli di casa, che non riescono ad andare in chiesa perché temono di sentire qualche appello alla guerra che li traumatizzerebbe terribilmente, che non possono fare la comunione perché sono in conflitto con gli altri. Questa è l'orribile prosecuzione della guerra che si è impadronita di tutto lo spazio possibile, sia in Ucraina sia in Russia. (...).

Come risolve lei personalmente la frattura tra la coscienza personale e l'obbedienza ecclesiastica?

Come qualsiasi altro sacerdote sono soggetto all'obbedienza all'autorità ecclesiastica, ma la mia obbedienza riguarda l'autorità che è data da Cristo, e che però non comprende qualsiasi opinione del vescovo. Per cui, come qualsiasi altro sacerdote, io prego durante la liturgia per il governo del mio paese, perché questo è il dettato evangelico; il fatto che tu debba pregare per il tuo paese non riguarda direttamente la situazione odierna, è una regola apostolica. Prego per il vescovo, prego sinceramente in ogni liturgia per il nostro Patriarca, perché mi rendo conto che gli è stato affidato un compito sacerdotale, e come lo affronterà e come lo porterà a termine è un suo problema, e di questo risponderà davanti a Dio. La sua funzione liturgica e ministeriale però non è mai messa in dubbio. Ogni persona, Patriarca compreso, ha le sue convinzioni e le sue preferenze politiche, una sua visione del mondo. Da questo punto di vista, io gli lascio la libertà, come a qualsiasi altra persona, di pensare quello che vuole, di farsi guidare lì dove la sua esperienza di vita lo conduce; gli lascio il diritto di vivere così come gli suggerisce la sua coscienza, ma concedo questo

stesso diritto anche a me. Per questo non sono costretto a condividere le sue simpatie politiche. Se mai ricevessi un qualche ordine che urtasse la mia coscienza di sacerdote non lo eseguirei, perché sono tenuto ad agire soltanto entro i limiti del canone. E il canone è scritto per qualsiasi persona e non è legato alle mie preferenze. Ultimamente ho fatto una scoperta sul modo in cui la «Chiesa ortodossa russa all'estero» aveva affrontato i problemi di rapporto col potere nazista negli anni '30 in Germania; posso citare alcuni passaggi che mostrano quale formulazione proponevano i vescovi ai sacerdoti di allora. Per ricordare l'autorità e lo Stato tedesco durante la grande litania di supplica, veniva prescritta la seguente formula: «Per il duce amico di Cristo del popolo germanico, per il governo e il suo esercito, preghiamo il Signore» e poco oltre: «Ancora preghiamo il Signore Dio nostro per il duce amico di Cristo del popolo germanico, per lo Stato, la vittoria, lunga vita, pace, benessere e salvezza, perché si affretti a soccorrerli in tutto e per tutto e a sottomettere sotto i loro piedi ogni nemico e avversario». Se mi trovassi nella Germania nazista e mi venisse chiesto di pregare in questo modo non lo farei. Pregare per le autorità è una cosa, ma chiamarle «amiche di Cristo» è un'altra. È chiaro che se oggi la Chiesa ortodossa russa mi chiedesse di usare formule simili, mi rifiuterei. È ora che la Chiesa dimentichi la Santa Rus'.

Fino ad ora non si è scontrato con affermazioni o richieste per lei inaccettabili da parte della Chiesa?

Fino ad oggi no. Diciamo che ci sono alcune formule di preghiera che ora mi sembrano inadeguate, e allora cerco di cambiarle a mio piacimento. Per esempio, in tutto questo periodo ho usato la preghiera che sua santità il Patriarca ci ha dato nel 2014 per il superamento dei conflitti con l'Ucraina, per coloro che lì soffrono, e anche se questa non è una mia preghiera, la ritengo attuale. Mentre le nuove preghiere che ci vengono mandate dal Patriarcato oggi, che parlano di nuovi nemici che si sono scagliati contro la Santa Rus', non riesco nemmeno a capirle.

Non capisco cosa si intenda per Santa Rus' (...) Dove sarebbe? In Dagestan, in Tuva, in Cecenia, in Tatarstan? Dove comincia e dove finisce la Santa Rus'? Ho troppi interrogativi per riuscire a capire che cosa sia. Quindi ho deciso di non usare parole per me incomprensibili, parole di cui io come sacerdote non riesco a rispondere.

Pare che a Mosca esista una chiesa antibellica clandestina, un gruppo di sacerdoti e fedeli che si riuniscono per pregare insieme, ne ha sentito parlare?

Se si ritrovano di nascosto forse nessuno li conosce. Temo che sia un nuovo mito che la gente si riunisca in segreto. Io, senza nascondermi, tutte le domeniche faccio una preghiera speciale per la pace, la faccio alla luce del sole, e a questa preghiera speciale rimangono quasi tutti i fedeli. Questa preghiera non è parte della liturgia, si fa alla fine. Ho cominciato a recitarla perché mi è stato chiesto dai parrocchiani in modo esplicito, non è stata una mia iniziativa personale. Era un desiderio dei nostri parrocchiani che sperano che la pace ritorni il più presto possibile. Non preghiamo solo per la pace in Ucraina, ma anche per la pace in generale, perché al giorno d'oggi molti altri paesi sono coinvolti in varie guerre; c'è un conflitto tra Armenia e Azerbaigian, c'è una guerra fra il Kirghizistan e il Tagikistan, paesi ai confini dei quali rischia di scoppiare una vera e propria guerra civile, una situazione spaventosa. Per cui noi ci preoccupiamo non solo per quella che oggi è una ferita aperta per tutti, ma ci rendiamo conto che i conflitti sono una conseguenza del fatto che la natura umana è logorata, conseguenza dell'azione dell'odio satanico che separa gli uomini su questa terra. Anche qualora finisse il conflitto odierno, la guerra non sarebbe sconfitta una volta per sempre nel mondo. (...)

Di recente padre Kirill Hovorun ha raccontato di aver visto nascere l'idea del Russkij Mir all'interno del patriarcato e come quest'idea fu proposta al potere politico. È una critica molto forte, lei cosa pensa del fatto che proprio all'interno della Chiesa possa essere nata questa eresia?

Chiamiamola piuttosto ideologia perché non è legata a temi teologici, ma è una vera e propria ideologia nutrita da una grande nostalgia per l'Unione Sovietica. Pian piano nella mente delle persone l'Urss risorge come una sorta di paradiso in terra dove viveva la giustizia, tutto costava poco, dove tutte le repubbliche erano sorelle, non c'erano contraddizioni, era facile andare in macchina o in treno da Leningrado a Vladivostok, o dove si poteva tranquillamente andare nell'Occidente sovietico, cioè nei Paesi Baltici, o nell'Asia centrale e ovunque trovare dei fratelli. Si poteva dire: il mio indirizzo è l'Unione Sovietica. Poi tutto questo ha cominciato a sgretolarsi, a un certo punto l'Urss si è disintegrata e ci siamo trovati nel degrado. E all'interno della Chiesa la gente diceva: almeno noi dobbiamo

conservare l'unità del nostro spazio comune a tutti. E che cos'è questo spazio unico? È l'ortodossia, cioè l'Ucraina, la Bielorussia, la Russia. E così all'interno del Patriarcato si è formata questa ideologia dove concepiamo un mondo nostro che dobbiamo conservare, e poi dobbiamo convincere tutti gli altri che non esiste nessun altro mondo, che è l'unica possibilità di esistere, l'unica forma possibile dei nostri rapporti. Ma quando in Ucraina sono sorte certe tendenze, tra cui quella che ha dato avvio alla Chiesa autocefala, il Patriarcato di Mosca, con la sua struttura di potere di tipo coloniale, si è spaventato all'idea che anche altri paesi potessero iniziare a chiedere l'autocefalia. Di per sé la Chiesa ortodossa ucraina aveva chiesto più volte al Patriarcato di Mosca di avere l'autocefalia, se le fosse stata concessa forse non ci sarebbe stato alcun tipo di divisione. Ma a quel punto è stata formulata l'idea del Russkij mir, un'idea molto pericolosa oggi perché non unisce, ma divide. E molti sono contrari, non vogliono questo fantomatico Russkij mir che li raggiunge in questo modo così terribile.

Non pensa che la Chiesa abbia una responsabilità particolare in questo senso?

La Chiesa ha sempre una responsabilità particolare e grande, dal momento in cui è sorta, cioè quella di insegnare al mondo come vivere. E non è solo una responsabilità della Chiesa, è proprio il suo compito: «Andate e insegnate a tutti i popoli», cioè insegnate agli uomini come vivere, come cercare la verità, come corrispondere a questa verità, come vivere secondo il comandamento dell'amore. E vediamo che nel momento in cui la Chiesa dà questo insegnamento deve anche sapervi rispondere per prima. Ma qui cominciano le pagine più buie della storia della Chiesa, quando insegna come vivere ma non riesce a vivere quello che insegna, se non per qualche luminosa eccezione.

Non le sembra che questa crisi profondissima accada anche perché la Chiesa stessa ha perso la sua identità?

Io penso che la crisi in atto, con tutte le sue conseguenze orribili, non possa lasciare invariato il volto della Chiesa. Penso che quando questa crisi passerà, anche se non sappiamo ancora che prove dovremo attraversare, non avremo vita facile. La Chiesa non potrà rimanere com'era, ne sono sicuro. Forse attraverserà un forte sconvolgimento, e probabilmente subirà anche una serie di divisioni interne, perché l'istituzione che c'è adesso è pesante e appartiene al passato; la santa Rus' non corrisponde a nulla di

ciò che c'è oggi, continuiamo a guardarci indietro, come se il presente non esistesse. È come se volessimo sempre trascinare con noi questo passato. Nel film *Mission* c'è una bellissima scena in cui il protagonista fa il suo percorso di espiazione trascinandosi dietro legate a una corda le sue armi, che rappresentano quel peso che gli impedisce di andare tranquillamente verso Cristo, verso la salvezza. Mi sembra che succeda qualcosa di simile con la nostra storia, e credo sia ora di lasciarcela alle spalle.